

# LU

## ORIZZONTI

# Chiara, gli scheletri della provincia

**RISCOPEPTE** A vent'anni dalla morte un «Meridiano» raccoglie i romanzi dello scrittore di Luino che raccontò e mise alla berlina la mediocrità e l'ipocrisia di una certa Italia. Parla Mauro Novelli, curatore del volume mondadoriano

■ di Roberto Carnero

# A

lla vigilia del ventennale dalla scomparsa, avvenuta il 31 dicembre 1986, quest'autunno pare segnare il ritorno in grande stile di Piero Chiara. A coronamento di una serie di iniziative allestite nelle sue terre del cuore, Luino e Varese, esce ora l'atteso «Meridiano»: *Piero Chiara, Tutti i romanzi*, a cura e con un saggio introduttivo di Mauro Novelli (Mondadori, pp. XCV-1507, euro 55,00). In realtà si tratta del primo volume di un progetto in due tomi. In questa prima uscita troviamo i dieci romanzi scritti da Chiara, tutti pubblicati da Mondadori, tra il 1962 e il 1987. Si va da *Il piatto piange* a *Saluti notturni dal Passo della Cisa*, passando per opere notissime come *La spartizione*, *I gioielli della signora Giulia*, *La stanza del Vescovo*, *Una spina nel cuore*. Ma il progetto, come dicevamo, non si esaurisce qui. Il prossimo autunno, infatti, a questo volume se ne affiancherà un altro, cui Mauro Novelli sta attualmente lavorando, nel quale troverà posto un'ampissima scelta di racconti.

Abbiamo chiesto al curatore - docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Statale di Milano (e nel 2002 già curatore, nella collana dei «Meridiani», delle *Storie di Montalbano* di Andrea Camilleri) - di parlarci della figura e dell'opera di questo scrittore, che, nato a Luino nel 1913, va annoverato tra i più appartati, ma anche tra i più originali, del nostro Novecento. E del suo lavoro di ricerca e di selezione, per l'allestimento del «Meridiano», all'interno del vastissimo corpus dei suoi scritti.

**Novelli, Chiara è dunque pronto per entrare nell'olimpo dei classici?**

«Questo non lo so, ma mi auguro che il «Meridiano» contribuisca a rilanciare il discorso critico su Chiara, che da troppo tempo langue. Negli anni Sessanta veniva vezzeggiato sulla stampa e lodato da letterati del calibro di Sereni, Moretti, Comisso, Sciascia. Poi più niente. Nel successivo raffreddamento della critica hanno avuto una loro parte le perplessità dovute ad alcune trasposizioni cinematografiche francamente andanti».

**Forse i critici non gli hanno perdonato il grande successo popolare...**

«È vero anche questo. Si può senz'altro dire che non è mancato il pregiudizio snobistico secondo il quale quanto più un'opera ha successo (e gli ultimi romanzi di Chiara superarono tutti le 400 mila copie vendute) tanto meno merita attenzione. Per chi, come me, è cresciuto alla scuola di uno studioso come Vittorio Spinazzola, in questi casi chiudere gli occhi significa semplicemente rinunciare alla funzione sociale del critico. Del resto, Chiara non si può certo confinare nel campo dell'intrattenimento. Andrebbe piuttosto considerato tra i maggiori narratori di costume del secolo scorso. Quanti, come lui, hanno saputo cogliere la noia e il grottesco della quotidianità provinciale nel Ventennio fascista? Su due piedi, mi viene in mente soltanto il nome di uno scrittore che condivideva con Chiara la fede liberale: Vitaliano Brancati».

**Oggi è dunque un momento propizio per una rivalutazione complessiva dell'opera di**

**Chi era**

**Vita appartata di un romanziere di successo  
E il Premio Chiara va a Pietro Grossi**

**Nato a Luino nel 1913**, poeta agli esordi e poi prosatore, Piero Chiara (scomparso a Varese nel 1986) è uno degli scrittori più appartati, ma anche più originali, del nostro Novecento. Cantore di un piccolo mondo provinciale lombardo, è stato autore di libri di grandissimo successo popolare, tra i quali ricordiamo *Il balordo* (1967), *L'uovo al cianuro* (1969), *Il pretore di Cuvio* (1973), *La stanza del vescovo* (1976), *Le corna del diavolo* (1977), *Il cappotto di astrakan* (1978), *Vedrò Singapore?*

(1981).

Da biografo, scrisse anche un ritratto di Casanova, *Il vero Casanova* (1977), e una *Vita di Gabriele D'Annunzio* (1978). Data al 1985 il suo libro-inchiesta *Una storia italiana: il caso Leone*, che ricostruisce la celebre polemica che determinò le dimissioni di Giovanni Leone da Presidente della Repubblica. A Piero Chiara a Varese hanno intitolato un prestigioso premio letterario dedicato al racconto, assegnato proprio ieri sera: lo ha vinto Piero Grossi con *Pugni*, edito da Sellerio. (www.iffestivaldelracconto.it).

r. carn.



Piero Chiara con la moglie

**I suoi libri vendevano migliaia di copie e da essi furono tratti molti film di successo. Per questo fu snobbato da molti critici**

**Chiara?**

«Sin troppo. Basta vedere quanto credito sia riuscita a guadagnarsi la schiera di futuri e sorridenti bozzettisti che si è fatta avanti negli ultimi tempi, per cantare le glorie del buon vecchio paesello. In quest'ottica la Luino di Chiara ha molto da insegnare, per il modo in cui è riuscita a imprimersi nella memoria collettiva senza concessioni né al populismo né alla nostalgia commossa. Un po' come è accaduto negli anni scorsi alla Vigata di Camilleri».

**Insomma, secondo lei l'etichetta di cantore**

**della provincia a Chiara andrebbe un po' stretta...**

«Dipende da ciò che si intende per provincia, naturalmente. A ogni modo, i vizi che le si rinfacciano di consueto (mediocrità, grettezza, ipocrisia...) entrano nella pagina di Chiara soltanto per essere derisi o smentiti. L'idea di fondo sulla quale è imperniata la sua narrativa si può riassumere in uno slogan: "da vicino nessuno è normale". Anzi, da vicino nessuno è innocente. In Chiara ciascuno ha un segreto, e si può star sicuri che ogni armadio conserva il suo bravo scheletro. Non è davvero uno scrittore rassicurante. Del resto non saprei indicare un lieto fine: anche i gialli si chiudono senza un colpevole certo».

**Uno degli ambienti più rappresentati nei suoi romanzi è quello del caffè. Come mai?**

«In questa scelta si intravede l'amore per il Settecento di Chiara, che fu tra i massimi «casanovisti» europei. Nella sua opera, tuttavia, la conversazione, più che un disinteressato momento di confronto, è un'occasione per affermare la propria identità, al di là dei consueti ruoli sociali. Lo stesso si può dire del gioco d'azzardo,

**Il gusto per il grottesco e le situazioni piccanti di un amante del '700 e di Casanova. Quella volta che «processò» il Duce**

chiamato a offrire una dimensione ugualitaria, la possibilità di uno scontro ad armi pari. Caffè, locande, osterie funzionano insieme da accademia e da tribunale. È qui che si deve dar conto di ciò che si è fatto nella vita. I segreti di vite fuori dall'ordinario si rincorrono da un tavolino all'altro nei racconti dei più anziani, mentre i giovani imparano a desiderare un'altrove, fosse pure esotica, fosse pure di cartapesta. Da questo punto di vista non è casuale la passione di Paolo Conte per Chiara».

**Soprattutto negli anni Settanta, a Chiara fu**

**EX LIBRIS**

*L'uomo consiste di due parti  
la sua mente e il suo corpo  
Solo il corpo  
ha più divertimento*

Woody Allen

**rimproverato un erotismo spinto, dalle presunte venature maschiliste. A torto?**

«Certo Chiara fu uomo del suo tempo, nato all'inizio del Novecento da una famiglia severa, nel profondo di una provincia che non si segnalava per una particolare liberalità dei costumi. Comunque è paradossale che alcuni film di secondo ordine tratti dai suoi lavori abbiano finito col farlo credere una sorta di satiro, quando invece nella sua narrativa il sesso non è mai rappresentato crudamente, e passa in genere attraverso il filtro dell'ironia. Quanto alla rappresentazione delle donne, è vero che a volte il loro è un semplice ruolo di "prede", ma si sottovaluta in genere l'importanza che Chiara conferisce al desiderio femminile come mezzo per evadere da situazioni di opprimente conformismo familiare».

**Gli apparati del «Meridiano» danno conto di una mole enorme di lettere, prime stesure, appunti, contratti. Dove ha reperito questi materiali?**

«Ho potuto contare sulla collaborazione del Comune di Varese, del Comune di Luino, di Federico Roncoroni (amico e collaboratore strettissimo dello scrittore), di collezionisti privati, della Fondazione Mondadori. Parallelemente alla consultazione dei loro archivi, c'è stato un lavoro di spoglio altrettanto impegnativo, compiuto in biblioteche ed emeroteche. Chiara prese a scrivere su periodici nei primi anni Trenta, e fino all'ultimo alternò a sedi di grande prestigio almanacchi popolari e persino bollettini aziendali».

**Questo capillare lavoro di ricerca l'ha portato a scardinare qualche luogo comune critico?**

«Sì, che si tratta di un autore molto meno naïf di quanto in genere si ritenga. Nelle Note sui testi ho cercato di far luce sulla sua officina scrittoria. Lì si potrà valutare tutta la perizia e l'attenzione che poneva nell'allestimento delle proprie opere. Non mancano poi le sorprese: ad esempio il progetto, poi abortito, di un romanzo intitolato *Come Quando Fuori Piove*, un titolo che rimanda alla regola del poker che vuole in caso di parità i semi ordinati in cuori, quadri, fiori, picche».

**Le sorprese riguardano anche la vita di Chiara?**

«Senza altro. La Cronologia rappresenta il più ampio profilo biografico di Chiara oggi disponibile. Vi si trovano molte notizie e aneddoti sconosciuti o poco noti, soprattutto per quanto riguarda l'infanzia e il periodo giovanile. A partire dalle radici siciliane: il padre veniva infatti dalle stesse terre dei protagonisti di *Nuovo Mondo*, il film di Criales; all'anagrafe il nome completo di Chiara era Pierino Angelo Carmelo. Inoltre, gli oltre vent'anni di lavoro presso la cancelleria del tribunale di Varese non devono ingannare. Chiara ebbe una gioventù piuttosto scapestrata: fu più volte bocciato alle scuole dell'obbligo, ancora minorennemente emigrò per lavoro in Francia, a 24 anni si trovava già con un figlio e un matrimonio di compromesso. Senza dire della fuga in Svizzera del 1944, inseguito da un mandato di cattura. Dopo il 25 luglio, infatti, aveva sfogato sul lavoro l'astio per la dittatura: messo nella gabbia degli imputati un ritratto di Mussolini, indossata una toga, pronunciò in un'aula affollata una pirotecnica requisitoria nei confronti del duce, con tanto di condanna. Cosa daresti per sentirla! Mi capirà: sono anni che vedo brillare negli occhi di chi l'ha conosciuto il ricordo delle sue magnetiche doti di affabulatore...».

**OMAGGI** A cento anni dalla nascita la città celebra il geniale architetto, designer e fotografo con tre mostre alla Gam, al Castello di Rivoli e all'Archivio di Stato

## Mobili, donne e motori di Carlo Mollino, il folletto futurista che fece moderna Torino

■ di Mirella Caveggio

Estroso, originale, rivoluzionario, l'architetto torinese Carlo Mollino è rimasto a lungo nel limbo dei discussi, senza investire con il suo soffio innovativo l'atmosfera lenta e immobile di una città mezzo secolo fa poco incline alle trasformazioni. Ora che nell'ambito culturale e artistico internazionale questo intellettuale nato cent'anni fa ha trovato la collocazione che merita, il capoluogo piemontese gli dedica tre ampie esposizioni allestite alla Galleria d'Arte Moderna, al Castello di Rivoli (a cura di Fulvio e Napoleone Ferrari, catalogo Electa) e una terza, fra breve, all'Archivio di Stato.

Figlio di un ingegnere che gli trasmise la precisione e l'incisività, una laurea in architettura nel 1931, Carlo Mollino in tutto il suo operare ha lasciato le tracce di una personalità variegata, sem-

pre tesa alla ricerca di sperimentazioni e di espressioni innovative. Era titolare della cattedra di Composizione al Politecnico di Torino: studenti e assistenti lo hanno esaltato come un maestro stimolante e chi lo ha conosciuto e frequentato nei salotti della cultura ne ha sempre sottolineato l'immaginazione strepitosa, l'arguzia, il carattere franco e impulsivo. A Torino fra le sue opere figurano la Camera di Commercio e il Teatro Regio, l'ultima realizzazione (1965-1973). Il Regio, che con le sue linee sinuose inserite nella facciata preesistente rappresentava un'audace interpretazione dei moduli tradizionali, uno «schiaffo di modernità» alla sussiegosa severità dei palazzi juvariani. E fu criticato. Oggi l'ammirazione è totale e i frequentatori, che arrivano da tutto il mondo, complice la musica, si sono tenacemente affezionati.

Alla soglia della Gam, si è travolti al primo colpo

d'occhio dalla folata di genialità sprigionata da un delizioso veicolo espositivo, «Nube d'argento» lungo 5,5 metri ricostruito in scala reale e dall'auto da competizione «Bisiluro» (1954), proveniente dal Museo Leonardo da Vinci di Milano. Ma a narrare uno spirito e una poetica d'eccezione sono i rari mobili autentici, svelti per linea e sagoma, specchi e cristalli antropomorfi, mensole sottili come trespoli, lampade a vela, letti rotanti in stanze trapuntate, stupefacenti scrivanie, poltroncine e tavolini, sedie smilze e graziose, appendiabiti capricciosi. E naturalmente i disegni e i progetti, molti dei quali tradotti in costruzioni inconfondibili, altri purtroppo distrutti come l'Ippodromo, altri ancora mai realizzati. È una visione caleidoscopica che mette a fuoco una personalità resa scintillante dalle passioni di un'intelligenza rara. Crociano convinto, Mollino fu sempre sostenuto da una battagliera certezza che in

architettura la funzionalità deve piegarsi al messaggio estetico, all'effervescenza frizzante della fantasia. La trasmise in uno di quei suoi trattati di architettura che fanno testo e lo provano i disegni, i bozzetti e i modelli che appaiono nella mostra. E se da un lato questo folletto dell'architettura che ha scorto nella vita la più completa delle arti aderiva ai modelli tradizionali, dall'altro lo scomponneva e li riassumeva piegandoli al soffio della novità, dissacrando con ironia regole e rigore. Mollino ha attinto ampiamente ai dettami del futurismo. Di Marinetti e dei suoi seguaci egli divideva il concetto che il moderno ha bisogno di una cultura vivace all'altezza dei tempi e che deve valersi di strumenti nuovi. Industria, politica, società e arte: tutto è spettacolo, tutto deve rispondere alle leggi della teatralità, del dinamismo, della velocità. E se a questo principio Mollino

non aderì volentieri, egli volle però eliminare le parti ridondanti e da buon piemontese andare all'essenziale. La sua ispirazione si indirizzò su diversi canali: architettura, arredamento, design, fotografia, letteratura, attività sportive. E se negli interni prorompono scapigliatura e versatilità, le progettazioni dei suoi edifici si piegano al rigore e all'impegno severo e costante. Ovunque il folletto Mollino amava appropriarsi dello spazio per appoggi il suo suggerito: quello di una genialità inconfondibile.

Al Castello di Rivoli si trova il complemento di tanta creatività in una serie di fotografie, dove i suoi arredamenti di un'eleganza elitaria sono illustrati con precisione sofisticata in un'incantata dimensione scenografica e i ritratti di signore dalla luminosa bellezza, fasciate negli abiti di raso in veli e in guapiere emergono in interni avvolti in una luce che suggerisce un'atmosfera di sogno.